

Intervista al socialista Heinz Fischer, presidente del Parlamento austriaco: «Temono gli immigrati»

«Questo voto punisce chi governa»

L'avanzata dei nazional-liberali su un programma xenofobo? «Non siamo al fascismo, ma è certo che quel partito deve cambiare nome». Il giorno dopo il voto di Vienna parla il presidente del Parlamento, il socialdemocratico Heinz Fischer. «Vogliamo entrare nella Cee - dice - ma il 40 per cento della popolazione non è d'accordo. Ed è proprio in questa sacca che l'opposizione di Haider pesca nel torbido».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

VIENNA. «Oggi mi sono concesso il lusso di non leggere i giornali, non voglio sapere niente, al momento». Heinz Fischer, presidente del Parlamento austriaco, uomo di spicco della sinistra socialdemocratica, uno dei probabili candidati alle elezioni presidenziali del prossimo aprile, si nasconde, scherzosamente e per un attimo, dietro l'azzurro-

gnolo fumo che esce dalla sua pipa pregiata. Poi, però, non si fa pregare ulteriormente. È l'intervista, nata per parlare dell'integrazione europea e del possibile ingresso dell'Austria nella Cee, si trasforma inevitabilmente in un colloquio sull'attualità, sull'avanzata elettorale della destra, e sulle prospettive della «Grosse Koalition».

Signor presidente, è molto preoccupato dal responso popolare di domenica?

Sono senz'altro notizie poco liete. Attenzione, però, con le parole: non è il fascismo che di nuovo avanza. Sarebbe un gravissimo errore definire così quello che è successo. Non bisogna, adesso, farsi prendere dal panico ma analizzare freddamente la realtà. La verità è che il partito liberale di Haider, per il quale dovremmo, comunque, trovare un altro nome, ha sfruttato con abilità e demagogia soprattutto presso i gruppi di cittadini austriaci più svantaggiati, la paura per un possibile e incontrollato arrivo di lavoratori stranieri. Andiamo a vedere cosa è successo finora nel mercato del lavoro, la chiave è lì.

La stabilità del governo, del-

la coalizione socialista-popolare, verrà influenzata da questo voto? In giro si sente dire che il partito popolare, la formazione di ispirazione cristiana, si trovi di fronte a scelte drammatiche, come un abbraccio mortale con i nazional-liberali di Haider. Secondo lei, come stanno le cose?

A giudicare dalle prime dichiarazioni ufficiali che sono venute da quel partito, si potrebbe dire che questo rischio non esiste. Ma io sono sicuro che una discussione strategica s'inizierà molto presto al proprio interno. Del resto, l'Övvp sembra con le spalle al muro e una possibilità che esca dalla coalizione esiste concretamente.

Un'altra notizia che circola in queste ore per Vienna di-

ce che ad aprile socialisti e democristiani vogliono proporre un candidato comune alle elezioni presidenziali. È vero?

Effettivamente se n'è parlato, proprio per dare maggiore coesione alla coalizione di governo. Ma, d'altra parte, i socialisti della Stiria si stanno battendo come leoni per avere un nostro candidato autonomo.

Ma, in sostanza, che motivazioni lei vede in questa drammatica tornata di domenica? Xenofobia o voglia di novità?

Dopo questo risultato è molto difficile trovare un motivo particolare. Piuttosto parlerei di una concatenazione di ragioni. Vede, se mi consente di guardare agli sviluppi di lungo

periodo, potrei dire che finora gli elettori potevano tranquillamente passare da un partito storico all'altro, socialisti o popolari, se erano scontenti del governo in carica. Ora è diverso: la coalizione, evidentemente, ha avuto un basso profilo e se prima stare al governo rappresentava un "bonus", adesso ha significato un "malus". In Austria c'è questo modo di dire: chi fa parte di questa cosa, viene coinvolto. I liberali, insomma, hanno avuto buon gioco con le loro parole d'ordine che hanno catalizzato l'opinione pubblica.

E, allora, cosa deve fare la «Grosse Koalition» per darsi un profilo più chiaro?

Se avessi una ricetta... la venderei a caro prezzo. Ma non ce l'ho. Certo, il governo deve avere una maggiore decisione

e coerenza. Deve dire ciò che vuole. Per esempio, su questo tema scottante degli stranieri una parola chiara va affermata. E, tuttavia, l'esecutivo viene punito per cose non vere. Si dice in giro che si starebbero assegnando le case popolari ai lavoratori stranieri. Ma sfido chiunque a provarlo. Anche su questo, però, che ci vorrebbe a ristabilire la verità? Più in generale, vorrei che nessuno dimenticasse che questo è un paese stabile, senza conflitti costituzionali e con un'ascesa economica costante.

Ma, attualmente, la questione dei lavoratori stranieri com'è regolata?

C'è una legge inequivoca e che limita al 10% i posti di lavoro per i non austriaci. Per cui, oggi, abbiamo tre milioni di lavoratori dipendenti, nostri com-



Joerg Haider esulta dopo la vittoria elettorale

paesani, e 300mila stranieri, per lo più jugoslavi, turchi e polacchi. Ma nessuno si faccia illusioni: l'Austria ha bisogno e avrà sempre bisogno dell'aiuto altrui. Come andrebbe avanti il sistema sanitario nazionale, per esempio?

Voi avete posto la candidatura per l'ingresso nella Cee. Ma siete sicuri che tutti

siano d'accordo?

Questo è il punto. Secondo i sondaggi d'opinione ci sarebbe un quaranta per cento della popolazione che mostra un rifiuto, o quanto meno una riserva. È qui dentro che l'opposizione di Haider rischia di pescare nel torbido. E pensare che una volta i liberali erano gli antesignani dell'integrazione europea.

Vienna sotto choc per la vittoria della destra xenofoba

Disorientamento, imbarazzo, timore per uno spostamento a destra imprevisto, almeno nelle dimensioni assunte: questi gli stati d'animo prevalenti negli ambienti politici austriaci dopo il voto di ieri a Vienna. Su tutto prevale la paura per il clamoroso successo del partito nazional-liberale, con le sue parole d'ordine xenofobe. Lo smarrimento dei socialdemocratici e il «panico» dei democratici-popolari.

VIENNA. Disorientamento, imbarazzo, paura per un inaspettato, almeno nelle sue dimensioni, spostamento a destra della capitale più «rossa» della mitteleuropa: questi, in estrema sintesi, sono gli stati d'animo prevalenti negli ambienti politici austriaci dopo il voto di ieri per il rinnovo del Consiglio comunale di Vienna. Ma al di là del dato più strettamente politico, che investe la tenuta stessa della coalizione governativa tra socialdemocratici (Spoe) e i popolari-democratici (Övvp), lo choc della Vienna del dopo voto è più di carattere culturale: essersi, cioè, scoperta più razzista del temuto. Quasi un viennese su quattro, infatti, ha votato ieri per il partito nazional-liberale del leader estremista Joerg Haider, che ha centrato il programma elettorale sulla lotta agli stranieri e su un deciso no all'immigrazione. I liberali sono divenuti con il 22,58 per cento (159.940 voti) il secondo partito dopo quello socialdemocratico, sottraendo una vanga di voti ai popolari, confinati al terzo posto, ma anche alla Spoe. Le prime analisi sui flussi elettorali hanno infatti indicato che 40mila elettori socialdemocratici hanno votato per i liberali del Ppoe e che l'esodo è avvenuto soprattutto nei distretti operai. Il mito della «Vienna Rossa» - recalcitrante Spoe dal '45 - si è dunque fortemente incrinato, ed è solo grazie alla popolarità del sindaco Helmut Zilk, rievano oggi i maggiori quotidiani della capitale, se i socialdemocratici sono riusciti almeno a salvare la maggioranza assoluta in scogli (52 su 100) dopo aver perso quella assoluta in percentuale, passando dal 54,9 al 47,7. Lo scossone, rilevano i

giornali, è stato troppo forte per non ripercuotersi sulla coalizione rosso-nera. Nonostante le assicurazioni del Cancelliere Franz Vranitzky (Spoe) e del suo vice Erhard Busek (Övvp), sono in molti a ritenere che le spinte dell'ala conservatrice del partito popolare per una soluzione alternativa con i nazional-liberali si faranno più forti. Gli onori delle prime pagine, e dei riflettori televisivi, sono comunque toccati a Joerg Haider. L'etichetta di razzista non piace al leader liberale, il quale, imballanzato dal voto, ha già chiesto elezioni generali anticipate. Nella sua prima conferenza stampa dopo il successo elettorale, Haider ha sostenuto che il suo partito «non è nemico degli stranieri ma è amico dei connazionali» e al giornalista che gli chiedeva che gusto ha la vittoria dopo una campagna che ha ridotto gli stranieri a «non persone», Haider ha risposto accusando la stampa e la Tv di Stato di lottizzazione e lui di dire sciocchezze. Il cancelliere socialdemocratico Franz Vranitzky, da parte sua, ha sostenuto che l'arretramento del suo partito non è dipeso dal problema degli stranieri ma dalla impossibilità di «accettare tutti» quelli favorevoli a un blocco totale dell'immigrazione e i sostenitori a una sua equilibrata regolamentazione. Una dichiarazione quantomeno «imbarazzata» che comunque mette in evidenza un dato che non riguarda solo l'Austria: la questione dell'immigrazione extracomunitaria è destinata ad assumere un ruolo di primo piano nella ridefinizione dei rapporti di forza in tutti i paesi dell'Europa industrializzata.

Walesa punta su Geremek Consultazioni al Belvedere per un governo di partiti con radici in Solidarnosc

VARSAVIA. Il capo di Stato polacco Lech Walesa avrà oggi una serie di colloqui con i dirigenti dei tre maggiori partiti nati da Solidarnosc, per convincerli a dar vita ad un governo di coalizione. Walesa vuole in questo modo dare una mano a Bronislaw Geremek, premier incaricato, che sta incontrando forti resistenze nel suo tentativo di formare il nuovo Consiglio dei ministri. Walesa incontrerà i leader dell'Unione democratica (cui appartiene lo stesso Geremek), del Congresso liberal-democratico (di cui è membro il primo ministro uscente Bielecki) e dell'Innesa di centro. È stato Jacek Kuron ad informare la stampa sull'iniziativa di Walesa. Kuron ha lasciato intendere che vi sono motivi per sperare nella riuscita della medesima. «Il presidente - ha detto - è convinto di potere impor-

re il suo candidato», cioè di persuadere i capi dei tre tronconi di Solidarnosc ad accettare Geremek come primo ministro. Geremek ha dichiarato che il suo sforzo mira ad ottenere il consenso dei partiti su tre punti: lotta sia alla recessione che all'inflazione, apertura della Polonia all'Europa, rafforzamento della laicità dello Stato. Intanto, secondo una ricerca condotta dall'Accademia delle scienze, in parte della società polacca matura una sorta di rimpianto del passato. Di fronte al peggioramento della qualità della vita, si rivalutano alcune acquisizioni dell'epoca comunista: protezione sociale, servizi a basso costo, minimo vitale garantito. E lo dimostra almeno in parte il successo ottenuto dagli ex-comunisti nelle elezioni del 27 ottobre scorso.

■ Nuova Golf. Un nuovo punto di riferimento. ■



Golf.³

Nuova Golf Elevare al cubo la qualità della Golf sembrava un azzardo. Perfezionare le virtù che l'hanno fatta scegliere (e amare) da quasi 13 milioni di automobilisti in tutto il mondo. Rendere la Golf ancora più Golf. È nato un grande sforzo di pensiero, un grande progetto. Una grandis-

sima Golf: la Nuova Golf. Ambiente, sicurezza, piacevolezza di guida: tre concetti che vanno ora ripensati secondo nuovi riferimenti. Il rispetto ambientale, prima di tutto, patrimonio Volkswagen da che Golf e Golf: dalle materie prime (il più possibile riutilizzabili) alle vernici

senza solventi inquinanti, ai motori catalizzati. Nuovi standard anche in materia di sicurezza: la Nuova Golf addirittura anticipa le rigorosissime normative USA, molto più severe di quelle europee, che entreranno in vigore solo dal 1993. Il design: puro stile Golf nelle linee della Nuova Golf, e pura felicità di guida al suo volante.

Forte, bella, pulita, sicura. Nuova Golf, esemplare Volkswagen.

Cilindrata	1.4	1.6	1.8	2.0	2.0	2.8	1.9 TD
Prestazioni cv	60	75	90	105	143	174	75
Versione	CL	GL	GL	GT	GTI	VR6	CL-GTD

Tutti i modelli Golf sono catalizzati.

Volkswagen
C'è da fidarsi.

VERBA DDB NEEDHAM